



In tre verso il sacerdozio
Sabato 4 novembre con la Messa che il vescovo Antonio Napolioni presiederà alle 11 nella chiesa del Seminario di Cremona, saranno ammessi tra i candidati al diaconato e al presbiterato tre giovani seminaristi della terza classe di teologia. Si tratta di Andrea Bassani (di Cremona - S. Abbondio), Alberto Bigatti (Casirate d'Adda) e Francesco Tassi (Cremona - unità pastorale S. Agata-S. Ilario).

Domenica, 29 ottobre 2017

Don Arienti: « Un'opportunità per mettersi in discussione»

Per il Sinodo giovani incontri nelle 5 zone



Da sinistra, don Paolo Arienti, Elena Poli, il vescovo Antonio Napolioni, Mattia Cabrini, Paolo Mazzini e don Enrico Maggi

DI RICCARDO MANCABELLI

Dopo il tempo degli ascolti, il Sinodo diocesano dei giovani apre la fase degli incontri nelle cinque zone pastorali, ultimo passaggio prima dell'apertura delle assemblee sinodali. Facciamo il punto con don Paolo Arienti, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile.

Don Arienti, perché un sinodo dei giovani? «Francamente, quando il vescovo Antonio ha lanciato l'idea, c'è stata molta freddezza, anche da parte nostra. Un po' per altre urgenze che sembravano più impellenti, un po' per reazione a un'idea di per sé bella, ma dai contorni non definiti. Ma si è proceduto lo stesso e si è cercato di dare forma alla proposta. E ne è scaturito il cammino sinodale: un'occasione per mettersi in discussione e sciogliere qualche rigidità, ma soprattutto coniugare la verifica dell'azione pastorale della Chiesa con le nuove istanze comunicative e culturali dei giovani».

Ovvero? «La catechesi giovani l'abbiamo sempre fatta, anche se in questi ultimi anni molti fattori l'hanno incrinata: calo demografico, mobilità universitaria, ma soprattutto l'altissimo tasso di abbandono dei cammini di fede dalla preadolescenza».

appuntamento

Informazione televisiva
Ad accompagnare la fase celebrativa del Sinodo anche un'apposita rubrica quindicinale nella trasmissione televisiva diocesana «Giorno del Signore» che darà voce, attraverso alcuni dei giovani che compongono la segreteria, ai 5 ambiti che saranno approfonditi nelle assemblee sinodali.

Tra gli eventi collaterali da segnalare anche - dopo le iniziative organizzate nel tempo degli ascolti (dagli incontri con gli universitari e i giovani lavoratori, alla serata in piazza) - il coinvolgimento nella fase decisionale dei lavori, del giovane redattore di Cremona che il vescovo visiterà tra un'assemblea e l'altra. A ciò si aggiunge il concorso creativo *Orizzonte futuro* che presenta diverse sezioni da quella teatrale a quella letteraria.

proposta è rarefatta. Questo gap interroga molto. E aggiunge il problema dei linguaggi e delle aspettative: a giovani universitari, figli della generazione Erasmus, quali contenuti e in quale forma è bene proporre? Siamo così sicuri di investire nella direzione giusta? Un sinodo dei giovani certo non risolve tutti i problemi e può avere anche un vago venatura giovanilista, ma è uno strumento molto utile per testarsi, capirsi meglio, ascoltarsi.

Parola d'ordine, dunque, è l'ascolto? «Certo. Però non un ascolto di pancia, statistico: dalla pancia escono inquietudini poco riflesse e urgenze con poca forma; dalle statistiche numeri importanti, ma sempre numeri. L'ascolto che proponiamo è frutto di un atto di fiducia: ancora qualche giorno desidero esserci e assumersi qualche responsabilità. Ancora gli adulti e gli anziani possono accorgersi che anche i giovani sanno pensare e intuire. Certo è una sfida, in gran parte senza rete. Ma fa parte di un percorso che non ha alternative, se non quella classica, che nessuno dichiara, ma che in molti si vorrebbe praticare: rinchiodarsi e parlare in senso unidirezionale, blindato, liofilizzato l'esperienza e appiattendola sulla dottrina».

A che punto è il Sinodo? «Siamo alla fase celebrativa. Abbiamo dedicato un anno agli ascolti e alla sintesi di voci, interventi e riflessioni. A macchia di leopardo, raccogliendo i diversi entusiasmi, ma anche freddezze e lentezze, proprio come è la vita vera delle nostre comunità. Questo non ci ha sorpresi, ma al contrario ci è stato di grande stimolo. Entro Natale le zone pastorali e le associazioni indicheranno i giovani che faranno parte dell'assemblea sinodale e il 20 gennaio si partirà con la prima seduta». **Quindi, si fa sul serio?** «Certo. La serata non è data da un complicato

le tappe

Cronologia in breve
1° novembre 2016: indizione del Sinodo da parte del vescovo
Novembre 2016: costituzione della segreteria del Sinodo
Novembre 2016/febbraio 2017: ascolti di gruppi e singoli in diocesi
Settembre/ottobre 2017: sintesi degli ascolti e costruzione dello strumento di lavoro sinodale
Novembre/dicembre 2017: presentazione dello strumento ai giovani delle 5 zone pastorali
Natale 2017: elenco degli eletti
12 gennaio 2018: primo incontro assembleare di conoscenza
21 gennaio/20 maggio 2018: cinque assemblee sinodali, precedute da altrettante veglie
Estate 2018: pellegrinaggio verso Roma per l'incontro con il Papa

Bisogni e aspettative dei ragazzi di oggi sono stati trascritti in un volume, che rappresenterà la base per la riflessione nelle assemblee durante il Sinodo diocesano



Copertina dello strumento di lavoro

Ecco l'«Instrumentum laboris» frutto di un lavoro collegiale

Durante la conferenza stampa svoltasi mercoledì 25 ottobre a Cremona alla presenza del vescovo Antonio Napolioni, dell'incaricato per la Pastorale giovanile e di alcuni giovani della Segreteria del Sinodo, è stato ufficialmente presentato l'*Instrumentum laboris*, il testo base su cui si svolgeranno i futuri lavori dell'assemblea sinodale.

Il testo si inserisce nella collana «Soul is young» come suo terzo volume: continua, infatti, la serie di approfondimenti e voci giovanili su alcuni temi decisivi. Ora, dopo il dolore e il viaggio, tocca al futuro, la questione cardine del Sinodo diocesano dei giovani. Il volume, oltre che in formato cartaceo, è disponibile anche in formato digitale sul sito www.focet.it.

Ad aprire la pubblicazione è una introduzione del vescovo Napolioni che focalizza le ragioni di un Sinodo dei giovani della Chiesa cremonese e ribadisce il tenore ecclesiale e prospettico dell'iniziativa. Segue una rilettura storica delle tappe sinodali e la timeline degli eventi.

La prima parte raccoglie in cinque aree (chiesa, affetti, futuro, fede e stili di vita) gli ascolti raccolti nel passato anno pastorale da oratori, associazioni, movimenti e interazioni varie. Ognuna delle cinque articolazioni si chiude con una rosa di domande, frutto di quanto emerso dagli ascolti e provocazione per ognuna delle cinque assemblee sinodali programmate dal prossimo gennaio 2018 sino al 20 maggio dello stesso anno; in altre parole i giovani in assemblea lavoreranno sulle domande frutto della sintesi, alla ricerca di alcune proposizioni da offrire al vescovo e alla Chiesa cremonese.

La seconda parte ospita alcuni approfondimenti sulla condizione giovanile e sul senso dell'ascolto: un intervento di papa Francesco, un affondo di mons. Sequeri e una riflessione del direttore della pastorale giovanile cremonese.

L'ultima sezione è un agile prontuario delle celebrazioni che accompagneranno la fase celebrativa del Sinodo.

Una appendice preziosa racconta di possibili interazioni tra il cammino del sinodo e le comunità cristiane.

La conclusione a Pentecoste

Le prossime tappe del Sinodo diocesano dei giovani si svolgeranno, tra novembre e dicembre, negli incontri zonali nei quali sarà presentato lo strumento di lavoro e letto il mandato che designa l'eleggibilità all'assemblea. Ogni zona (il meccanismo è analogo per associazioni, movimenti, seminari, religiosi) eleggerà la propria quota entro Natale. Il 12 gennaio si terrà il primo incontro di condivisione del metodo di lavoro. Dal 21 gennaio si incontreranno le 5 assemblee sinodali, ciascuna in una delle zone pastorali, precedute da una veglia. La riflessione, nelle assemblee, partirà dalle domande contenute nello strumento di lavoro. Ogni assemblea lavorerà su un tema con approfondimenti di gruppo e condivisioni, formulando alcune proposizioni che saranno consegnate al vescovo. Conclusione a Pentecoste: la Messa in cattedrale assumerà il senso di convocazione diocesana; al termine festa in piazza.

frutto di un atto di fiducia: ancora qualche giorno desidero esserci e assumersi qualche responsabilità. Ancora gli adulti e gli anziani possono accorgersi che anche i giovani sanno pensare e intuire. Certo è una sfida, in gran parte senza rete. Ma fa parte di un percorso che non ha alternative, se non quella classica, che nessuno dichiara, ma che in molti si vorrebbe praticare: rinchiodarsi e parlare in senso unidirezionale, blindato, liofilizzato l'esperienza e appiattendola sulla dottrina».

A che punto è il Sinodo? «Siamo alla fase celebrativa. Abbiamo dedicato un anno agli ascolti e alla sintesi di voci, interventi e riflessioni. A macchia di leopardo, raccogliendo i diversi entusiasmi, ma anche freddezze e lentezze, proprio come è la vita vera delle nostre comunità. Questo non ci ha sorpresi, ma al contrario ci è stato di grande stimolo. Entro Natale le zone pastorali e le associazioni indicheranno i giovani che faranno parte dell'assemblea sinodale e il 20 gennaio si partirà con la prima seduta». **Quindi, si fa sul serio?** «Certo. La serata non è data da un complicato

processo burocratico, da qualcosa di formale, bensì dal coinvolgimento di decine di giovani che potranno ascoltarsi, confrontarsi e chiedersi sui temi della fede, della chiesa, degli affetti, della vocazione e degli stili di vita che cosa hanno da imparare e da dire, quali desideri e difficoltà percepiscono e quale «abitabilità» ha oggi la Chiesa per loro. Sullo sfondo le grandi questioni giovanili e generazionali attuali, al centro la significatività del Vangelo. Mi permetto di dire: a me pare un passaggio culturale importante, da non misconoscere».

Sinora che cosa è emerso? «Nonostante le paure e la non omogeneità degli ascolti, i materiali pervenuti sono molto interessanti e hanno consentito alla Segreteria del Sinodo di formulare gruppi di domande molto forti che ci auguriamo innescheranno il lavoro. In particolare sulla condizione dei giovani nella Chiesa o sul capitolo degli affetti e degli stili di vita. Molto va ponderato e preso sul serio. Da questo punto di vista lo strumento di lavoro non è per nulla banale».

Un contributo alla Settimana sociale

A Cagliari l'esempio virtuoso del Consorzio Casalasco del pomodoro

Anche la diocesi di Cremona è stata protagonista, nei giorni scorsi a Cagliari, della 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Una importante opportunità per riflettere, da cristiani, su come creare le condizioni perché per tutti ci sia lavoro e perché non sia un lavoro qualunque, ma dignitoso: «libero, creativo, partecipativo, solidale», come sottolinea il tema di questa edizione, tratto dall'*Evangelii gaudium*. In rappresentanza della diocesi di Cremona, insieme al vescovo

Antonio Napolioni, ha preso parte ai lavori Fabio Antoldi, membro della commissione diocesana di pastorale sociale e del lavoro e professore ordinario di strategia aziendale e di imprenditorialità presso la facoltà di Economia e giurisprudenza dell'Università Cattolica e direttore del Cersi (centro ricerca sviluppo imprenditoriale). Proprio dello staff di Antoldi è lo studio di uno dei «casi di successo» presentati a Cagliari tra le oltre 400 «brutte pratiche» del progetto «Cercatori di LavOro». È la realtà del Consorzio Casalasco del pomodoro, presente sul mercato dal 1977 e che oggi conta 370 aziende associate, spesso di carattere familiare, che coltivano 7mila ettari di terreno dislocati nella pianura Padana tra le

province di Cremona, Parma, Piacenza e Mantova; 3 gli stabilimenti produttivi. La qualità dei prodotti del consorzio, e il relativo successo aziendale sui mercati, è connesso all'intera filiera del processo produttivo dal campo allo stabilimento. Proprio per questo la terra e le persone sono al centro dell'attenzione: l'azienda applica un modello gestionale etico, basato sul rispetto, l'implementazione e la diffusione lungo la filiera delle norme a difesa dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, della legalità e dell'ambiente. Da segnalare la partecipazione ai lavori anche di un altro cremonese: don Bruno Bignami, nominato da poco vicedirettore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. (RAM)

Il Genovesino All'esposizione presenti 14 opere della diocesi

Piacquale, accurato, traente di particolari doviziosi, adombrato di misticismo, citazioni dalla fantasia creativa, arricchito dalla natura e dalla sua stessa invenzione. Tutto questo è Luigi Miradori, detto il Genovesino, artista poliedrico che la mostra monografica a lui dedicata, allestita a Cremona, mette sotto la giusta luce. La mostra restituisce al protagonista indiscusso della pittura nella città di Torrazzo nel 1600, la giusta dignità e il valore di un autore non cremonese, che ha trovato nella città padana il contesto ideale per la sua affermazione. Dimenticato dai più, solo a metà del '900, Mina Gregori ha saputo cogliere la grandezza. Arrivato dalla città ligure, lavora a Cremona per ordini religiosi e famiglie aristocratiche. Nella realtà artistica padana, emerge come il pittore dalle alti doti espressive, per la raffinatezza compositiva, per l'originalità e la creatività. La mostra accosta per la prima volta, 50 opere dell'artista, giunte da diverse parti del mondo. La diocesi di Cremona ha contribuito sostanziosamente,

prestandone 14 provenienti da Cremona città, Casalbuttano, Sorsena, Castellone, S. Martino dell'Argine, Castelponzone. Accanto alla nota pala del *Riposo nella fuga in Egitto* della chiesa cittadina di S. Inerio, troviamo 8 opere interessate da un restauro conservativo per l'occasione. Tra queste quelle del Museo Bereniziano presso il seminario e le tavole di S. Marcelino. Una riscoperta e scoperta: la recente attribuzione della tavoletta di proprietà del Museo Bereniziano raffigurante *La sposazione mistica di S. Caterina*, merita davvero. Il prezioso lavoro di restauro ha permesso di rileggere il vero Genovesino, con i suoi colori accesi, tra cui spicca il rosso, la dovizia cromatica e stilistica dei particolari e l'innovativa composizione stilistica. Dopo un anno di grande lavoro, che ha coinvolto la chiesa cremonese, la mostra ha preso forma e si presenta come una buona occasione da non perdere.

Gianluca Gaiardi, incaricato diocesano beni culturali